

MOSTRA
Scatti
dell'anima

A Spazio Pretto Mauro Zorer che ha abitato con la «camera» a S. Patrignano, comunità di Pergine

Sedici foto per dire di «Sanpa»

RICCARDA TURRINA

Sanpa, mostra fotografica di Mauro Zorer a cura di Phf Photoforma Spazio Espositivo Pretto - Piazza San Benedetto Trento, fino al 5 ottobre.

All'interno della Comunità di San Patrignano, a Pergine Valsugana, Mauro Zorer ha abitato con la sua macchina fotografica cercando le atmosfere del lavoro, della condivisione, mettendo in luce, attraverso le sue immagini, la forza generatrice di un universo umano in continuo cammino. Una selezione di 16 fotografie è ora esposta alla Spazio Espositivo Pretto e ha come intento quello di mostrare due nuclei tematici sviluppati dall'autore: «Hands», ovvero le lavorazioni che i ragazzi di San Patrignano compiono, dagli arredi di elevato pregio alle opere in ferro, e «Sanpabikes», le celebri biciclette realizzate nei laboratori artigianali della comunità. Va ricordato che Mauro Zorer ha studiato con Sandro Iovine giornalista, critico fotografico e direttore della rivista «Il fotografo», dimostrando fin da subito uno spiccato interesse per la fotografia di reportage e indirizzandosi poi verso una dimensione sempre più narrativa. Proprio per questo, Luca Chisté - curatore delle iniziative e ideatore dei percorsi espositivi allo Spazio Pretto che nel corso del tempo, con la presenza di dieci autori in tre anni di

LE MANI

All'interno di S. Patrignano Mauro Zorer ha avvicinato il lavoro dei ragazzi ospiti, ma anche la condivisione e lo stare insieme. «Un universo in continuo cammino». Poi ha scelto i 16 scatti che sono esposti allo Spazio Pretto di Trento di Piazza S. Benedetto. Qui il particolare di una fotografia della serie «Hands», cioè i lavori dei ragazzi.



attività, è diventato un punto di riferimento per la fotografia - lo definisce un narrativo/interpretativo. «Per comprendere bene il lavoro di Mauro Zorer - scrive Chisté nel testo e-book - e la sua delicata confidenza con ciò che registra, occorre lasciarsi trasportare dal fluente ritmo delle sue fotografie ed immaginare quelle atmosfere popolate dagli infiniti sentimenti di coloro che le abitano. Autoriflessioni ed ingranaggi si mescolano assieme; pensieri intensi che si accompagnano al movimento di un'azione o ad ogni singola parte di un processo che produce manufatti, ma che nel contempo «rigenera» valore sociale». L'incontro con la Comunità di San Patrignano ha permesso a Zorer di conoscere una realtà coinvolgente con la quale confrontarsi stando prima in ascolto. Per questo guardando le sue fotografie si può cogliere quanto l'artista

abbia saputo muoversi con discrezione, con grande tatto creando immagini di particolare intensità emotiva senza però mai eccedere, o svelare del tutto, senza mai far cadere lo sguardo nel baratro della curiosità. Ha dato voce alla quotidianità vissuta come forma di riscatto, ha mostrato la bellezza di un fare creativo che sa evolvere in funzione sociale e ha raccontato attraverso una perfetta sintesi narrativa tutto ciò che emotivamente il tempo del lavoro racchiude. Per i ragazzi di San Patrignano il

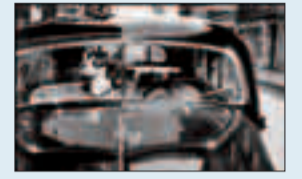
L'artista si è mosso con discrezione, senza mai eccedere, o svelare del tutto, senza mai cadere nel baratro della curiosità

fare è la forza, che si contrappone all'indolenza, è la libertà di esistere come persone svincolate dalla dipendenza; e Mauro Zorer nelle sue fotografie dimostra come un semplice gesto possa essere importante. Il fotografo dunque, ha elaborato, giorno per giorno la vasta materia che gli ospiti di San Patrignano creano, in particolare le celebri biciclette da corsa Sanpabikes impiegate da importanti squadre ciclistiche di fama internazionale. Ciò che l'artista coglie travalica l'oggetto stesso, perché le forme, così nitide nelle linee e nei colori, sono in grado di giungere fino all'anima dell'individuo, perché è impossibile ignorare la storia di quelle mani che hanno le mani, dunque sono il meraviglioso e dinamico trait d'union che lega il lungo percorso di indagine operato dall'autore. «Per fotografare il

viso, le mani delle persone - spiega l'autore - ci vuole confidenza, ci vuole rispetto. Mi sono conquistato sul campo tutto questo, settimana dopo settimana». L'interesse primario dell'artista è quello di passare da situazioni poco definite, che lasciano spazio all'immaginazione, a particolari molto chiari giocati su contrasti di luce e colore, facendo sì che le mani acquistino un volto, ma anche una dignità quella di essere «Valeria, Marco e Federico, nella loro capacità di scegliere e di amare cercando altre mani a cui potersi dare, come altre hanno fatto con loro». Sono mani dunque che attraverso il lavoro sincero e mai autoreferenziale di Zorer, trovano motivazione, perché sono mani che hanno imparato a fidarsi degli altri, che hanno abbandonato il nichilismo, la solitudine per fare spazio alla responsabilità e al vicendevole sostegno.

Fotografia

A Udine arrivano «i cani» di Erwit, in posa o istantanea



I «cani» di Elliott Erwit, fotografo statunitense di origini europee celebre in tutto il mondo per i suoi scatti in bianco e nero che ritraggono l'ironia e l'assurdo del quotidiano, a lungo fra i principali interpreti della celebre agenzia Magnum, sono esposti a Udine in una mostra nell'ambito della rassegna «Bianco & Nero».

Erwit ha fotografato tutti e di tutto: da Marilyn a Che Guevara, da Nureyev a J.F. Kennedy, ma il luogo simbolico dove il celebre fotografo, nel corso della sua lunghissima carriera, ha dato il meglio di sé, è nello spazio minimo dell'istantanea e ritraendo le varie manifestazioni di uno dei suoi più grandi e dichiarati amori: i cani. A Udine sono esposte 55 immagini sul tema: si tratta di veri e propri ritratti, posati oppure rubati per le strade delle città di tutto il mondo, degli animali che più di tutti il grande fotografo ha messo al centro del proprio obiettivo. Sono immagini di esemplari fieri o ridicoli, possenti o minuti, certamente espressione di una straordinaria varietà della specie e dell'intimo attaccamento che l'autore prova verso di loro. Amante degli animali, instancabile lavoratore, Erwit ha all'attivo 20 libri di fotografia, un numero impressionante di personali (dal MoMA di New York ai maggiori musei del mondo), numerosi lungometraggi, spot televisivi, documentari e film. La mostra di Udine rimarrà aperta fino a fine settembre.

MUSICA

Stasera a Trento

La prima antologia di canto liturgico



Nell'ambito della VI edizione del corso di canto liturgico «Zelus domus tuae» - all'interno del Festival Internazionale «Trento Musicantica» - si svolgerà oggi alle 18, nell'aula magna del Seminario diocesano, la presentazione del volume «Cantus fractus italiano» a cura di Marco Gozzi, docente di Storia della Musica presso l'Università degli studi di Trento: la prima antologia di questo genere di canto liturgico che ha abitato le chiese fino alla prima metà del Novecento. Presenterà il prof. Giacomo Baroffio, il maggiore studioso di manoscritti liturgici italiani e docente del corso.

LUTTO

Ritirata di Russia: Cenci, il superiore di Rigoni Stern

Il «tenente» nella neve

Ieri a Cologne l'omaggio alpino al tenente Nelson Cenci, scomparso lunedì nel suo paese del Bresciano a 93 anni. La sua figura si staglia in uno dei più bei romanzi dello scrittore dell'Altipiano e scrittore alpino Mario Rigoni Stern «Il Sergente nella neve», sull'epica ritirata di migliaia di soldati italiani dalla Russia. Cenci era molto conosciuto anche in Trentino e, tra l'altro a maggio era stato a Rovereto, ospite dell'Associazione «Conventus» proprio per raccontare la sua esperienza di reduce dalla Russia verso cui era partito proprio con la «Tridentina». Forse l'ultima volta che quei suoi ricordi sono stati donati al pubblico. Era stato ferito a Nikolajevka il 26 gennaio del 1943 (trasportato e curato su una slitta per qualche giorno, durante la ritirata). È stato Guido Vettorazzo, commilitone roveretano, a telefonare agli amici: è morto Nelson Cenci. Il tenente nella

neve, scolpito nel libro di Rigoni Stern, era riuscito ad uscire dalla trappola mortale, nella battaglia di Nikolaevka, ed aveva cercato con gli altri la via verso «baita», verso casa. Ad accompagnarlo nel viaggio verso il Paradiso degli alpini - lui che aveva portato per quasi ottant'anni il peso del ricordo - c'erano decine di migliaia di ombre che non erano riuscite a tornare. A passo lento, affaticato, con le gavette che sonavano come tristi campane, gli hanno fatto scorta fin sull'ingresso, dove lo attendeva Mario, lo scrittore di Asiago, il suo sergente. L'epopea del ritorno l'avevano sofferta insieme, nella neve bianca macchiata del sangue e delle sagome scure di quelli che non ce l'avevano fatta. Nelson Cenci, riminese, classe 1919, aveva lasciato gli studi di medicina per obbedire a chi lo aveva chiamato alle armi; a

Nikolajevka era stato ferito alle gambe, gli diedero una medaglia d'argento, per questo. Riuscì a tornare su una slitta trainata da un mulo, uno dei pochi superstiti poichè gli altri, sfiniti, erano stati «usati» come cibo, fu curato, guarì e riprese gli studi di medicina. Per tanti anni fece il medico, Poi si ritirò a Cologne, il paese di quell'alpino, Lancini, conducente di mulo, che l'aveva portato in salvo. Non aveva mai dimenticato. Scrisse molti libri, partecipò con la sua orgogliosa penna nera a tutti i momenti di ricordo ed ogni volta cercava nel volto degli altri i segni di quella memoria. In qualche modo misterioso la sua vita era concentrata in quei pochi mesi, in quelle grigie giornate nell'ansa del Don, vicino a Rossosh, dove i suoi commilitoni hanno costruito un memoriale altissimo: un asilo per i bambini russi, per i nipoti ed i pronipoti di quelli che erano stati indicati come nemici.



L'ultima fotografia di Nelson Cenci col suo sergente Mario Rigoni Stern

Ma che hanno accettato di onorare sul loro territorio quelle penne nere che non avevano mai dimenticato la loro umanità, nemmeno nei momenti più duri e feroci

della guerra. Addio a Nelson Cenci, uno dei pochi tornati, uno dei tanti che restano nella storia e nel cuore di tutti gli alpini.

L. F.